

Brescia, le amiche di Elena: «Basta, c'è troppo odio»

Folla ai funerali della ragazza uccisa dal giovane cingalese I suoi connazionali: «Addolorati, ma evitiamo provocazioni»

di Susanna Ripamonti inviata a Brescia

«SE NON SONO MORTA in questa circostanza, non so cosa mi possa uccidere» dice in un sussurro la madre di Elena Lonati, la giovane bresciana vittima di una morte assurda.

Uccisa in chiesa, mentre accendeva una candela per chiedere a Dio di asse-

condare i suoi sogni. Assassinata da un sacrestano che non la conosceva neppure e che non aveva nessun motivo di odio nei suoi confronti. Omicidio senza movente si direbbe, anche se il procuratore Giancarlo Tarquini sembra quasi rivelare di averne individuato uno: «Il sopralluogo in chiesa è stato molto utile per capirlo». Ieri ai funerali, che dovevano svolgersi in forma privata, ha partecipato una folla immensa di sconosciuti, arrivati da tutta Brescia. Gente entrata virtualmente in contatto con Elena e la sua famiglia, in quella comunità allargata che creano giornali e televisioni, rendendo condivisibili i drammi e le emozioni, ma che non li avevano mai incontrati nella vita di tutti i

giorni. C'era il nucleo ristretto dei parenti e degli amici, tanti ragazzi giovani che si abbracciavano commossi e che firmavano sul registro delle onoranze funebri, lasciando brevi messaggi, come sms inviati da un cellulare: «Ti abbraccio» oppure «tvb» acronimo digitale di «Ti voglio bene». Ma che esprimevano anche smarrimento e disagio per quel sentimento di impotenza che si prova davanti a una morte inaccettabile. «Io spero che qualcuno, magari il sindaco, provveda a questo stato di inciviltà perché altrimenti ce ne andremo noi da Brescia». A parlare è un'altra Elena, anche lei di 23 anni, come la sua amica chiusa in una bara coperta di rose. Piange, poi cerca di esprimere quello che prova: «Siamo arrabbiati per quello che è successo. Non è più possibile vivere tra questo odio. Anche questo ragazzo era qua, aveva una casa, un lavoro e tra qualche giorno sarebbe dovuta arrivare la sua fidanzata. Perché ha dovuto fare questa



Il portale della chiesa dove è stata uccisa Elena Lonati con i mazzi di fiori, a sinistra l'arrivo della bara durante la celebrazione dei funerali Foto di Felice Calabro/Ansa

orribile cosa?». Con dolore, ma senza odio dice qualcosa da cui non si può sfuggire: «Qui non c'è integrazione. Le culture sono diverse e devono, per forza di cose, rimanere separate. Il mio non è un discorso razzista. Sono anche andata in Africa ad aiutarli, ma loro si devono adattare a noi. Qui, non

«Non c'è integrazione» dice una di loro
Il responsabile pastorale degli immigrati: «Ho detto loro di stare a casa»

sono più padrona di andare in centro perché mi accoltellano. Insomma ho paura». Tra la folla, amici parenti e conoscenti sono forse solo quella cinquantina di persone che ha messo la propria firma sul registro. Gli altri, centinaia di persone, sono sconosciuti, sinceramente partecipi di un dramma diventato collettivo (ma sono anche la signora arrivata dal vicino quartiere di Casazza, con l'obiettivo dichiarato e un po' ignobile di farsi riprendere dalle televisioni). C'è la presenza non ufficiale e quasi invisibile del vice-sindaco Beppe Morgano, dell'assessore Claudio Bragaglio, del presidente della circoscrizione di Mompiano, dove vive la fa-



miglia Lonati, Gianbattista Ferrarini. Ma se questo funerale è in qualche modo lo specchio dei sentimenti di una comunità, della solidarietà, della fratellanza che suscita affetti che prescindono dal rapporto di amicizia, di parentela, di conoscenza e di vicinato, ha forse un significato anche il fatto che nessuno straniero era presente alla cerimonia. Gli esponenti della comunità cingalese, i connazionali di Chamila, l'assassino di Elena, avrebbero voluto esserci per esprimere la loro costernazione e la partecipazione al lutto della famiglia. Fino a pochi minuti prima dell'inizio della messa avevano telefonato a don Mario Toffari, re-

sponsabile pastorale degli immigrati di Brescia, chiedendo di poter partecipare. «Sono io - dice il sacerdote - che ho detto: "rimanete a casa". Un incontro ci sarà, ma quando sarà ritornata la calma. In questo giorno di lutto non volevamo nulla che potesse turbare la serenità. Volevamo scongiurare qualunque provocazione». Ma in questi giorni in cui tanto si è parlato della multi-etnicità della società bresciana, in cui si è tentato di misurare con parametri improvvisati il tasso di integrazione, in cui non si fa che sottolineare la pervasiva presenza degli immigrati a scuola, sul lavoro, per le strade, nelle case, è ben strano che

nessuno straniero della porta accanto o semplicemente partecipe a distanza di un dramma collettivo, fosse presente ai funerali. Ferrarini conosce bene il suo quartiere, nota anche lui questa assenza e ammette: «È vero che c'è un problema di integrazione che anche in queste circostanze emerge». È vero che gli immigrati, mai come in questo momento, si sentono stranieri a Brescia e anche se la città reagisce con compostezza alla lunga serie di crimini che l'hanno profondamente turbata, nel momento della condivisione degli affetti, bresciani e immigrati restano due società nettamente separate. Come dice l'amica di Elena.

Foggia, irregolari e in dieci per stanza: ecco i nuovi braccianti

Operazione delle forze di polizia, 140 immigrati senza documenti saranno rimpatriati. Erano venuti a raccogliere pomodori

/ Foggia

MANODOPERA In dieci per stanza, a riposare poche ore sui materassi gettati per terra, a lavarsi e fare bisogni dietro una lacera tenda. Vivevano in queste con-

izioni i lavoratori dell'est che all'alba, di giorno, sotto il sole di mezzogiorno e fino al tramonto raccoglievano i pomodori nei campi pugliesi dell'alto Tavoliere. E la notte vivevano nascosti nelle case di Torremaggiore, dove li hanno

sorpresi oltre 60 poliziotti del commissariato di San Severo, della squadra mobile di Foggia, dei reparti mobili di Bari e Taranto, 20 carabinieri della compagnia di San Severo e anche 15 agenti di polizia municipale: 240 i cittadini stranieri controllati, e circa 140 sono risultati irregolari nel territorio italiano. Un blitz disposto dopo il tentativo di sequestro di una bambina di 6 anni di Torremaggiore ad opera di due extracomunitari irregolari sul territorio italiano, uno dei quali stato arrestato dai carabinieri del comando foggiano. Così nella notte fra martedì e mercoledì è

scattata l'operazione in circa venti masserie e casolari. Ancora una volta le forze dell'ordine hanno scoperto le preoccupanti condizioni igienico-sanitarie cui sono costretti i moltissimi extracomunitari, giunti in provincia di Foggia per la raccolta del pomodoro, lavoro fino a pochi anni fa dei nordafricani che venivano in massa fra agosto e settembre. Segno che romeni e slavi "costano" ancora meno. Condizioni svelate poche settimane fa dall'Unità, con un servizio dalla bidonville sui binari abbandonati della stazione centrale di Foggia. Là, in vagoni pieni di amianto, freddi d'inverno, insopportabilmente caldi d'estate, vive-

vano mille e 200 migranti, disgraziati in patria, manodopera in Italia. Per ogni stagione, pomodori d'estate, arance d'inverno, uva a settembre.

Al termine dei controlli - terminati ieri all'alba - molti i lituani, albanesi e rumeni che sono stati trovati

senza documenti e sono stati accompagnati alla questura di Foggia per la loro identificazione e per avviare la probabile procedura per il loro accompagnamento alla frontiera italiana per l'espatrio. Un flusso migratorio costante in provincia di Foggia che da giugno a dicembre porta soltanto nelle campagne di Cerignola e Torremaggiore, due dei centri dove maggiore è la densità delle coltivazioni, dai sei mila ai sette mila extracomunitari, in prevalenza irregolari sul territorio italiano. Una popolazione di braccianti stranieri che sbarca in Capitanata per la raccolta di quello che una volta erano definito «l'oro rosso»: il pomodoro.

Qui, un secolo fa era Giuseppe Di Vittorio a fare il bracciante. Ma dai tempi del padre del sindacalismo italiano sono cambiate solo le nazionalità degli sfruttati. I giovani dei tanti centri agricoli della provincia preferiscono starsene a casa o nelle piazze piuttosto che lavorare nelle campagne. Una disaffezione verso il mondo agricolo la prima causa ma anche i bassi salari spesso proposti in nero. Attualmente un bracciante agricolo percepisce 40 euro per 6 ore e 40 minuti di lavoro, mentre un extracomunitario lavora nelle campagne per la metà, 20 euro, e anche per alcune ore in più di quanto garantirebbe un bracciante italiano.

VERTICE ANTISEMITISMO Gattegna, stop all'Ucoii: no a chi discrimina

■ Ci sarà anche il presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, Renzo Gattegna questa mattina al Viminale, dove si riunirà il Comitato contro la discriminazione e l'antisemitismo. Lo ha invitato il ministro degli Interni, Giuliano Amato. Un gesto significativo e apprezzato, tanto più che lunedì 28 il ministro ha convocato la Consulta islamica. Sul tappeto vi è la polemica esplosa per quella pagina pubblicitaria fatta pubblicare su alcuni giornali dall'Ucoii, l'associazione delle comunità islamiche italiane, con la quale si paragonava alle stragi naziste l'azione militare del governo d'Israele in Libano e a Gaza.

Gattegna ha ribadito il suo apprezzamento per l'iniziativa del ministro. «La convocazione da parte di Amato del Comitato contro la discriminazione e l'antisemitismo è già un segnale forte» ha affermato. E non ha dubbi il presidente dell'Ucoii: dopo il manifesto dell'Ucoii l'intervento del governo «c'è stato». «Noi - puntualizza - non facciamo parte del Comitato che è un organismo interministeriale che finora ha funzionato al meglio e che ci auguriamo vada avanti su questa strada. Ovviamente da parte nostra continueremo a dare tutta la nostra collaborazione. Ma mi pare di poter affermare sin da ora che la mossa del ministro è stata tempestiva».

Il leader dell'ebraismo italiano non ha voluto fare anticipazioni su quanto dirà ad Amato, anche se ha ricordato la posizione dell'Ucoii sulla Consulta islamica: «Tutti hanno il diritto di partecipare, ad eccezione di coloro che dimostrino di volersi auto emarginare e auto escludere dalla vita democratica italiana ponendo in essere attività illegali e lesive dei diritti altrui». «Questo - ha concluso Gattegna - è il giusto e l'unico criterio che può regolare il funzionamento di quel tipo di organismi». Un messaggio chiaro all'Ucoii.

G8 DI GENOVA

Adesso Placanica vuole i danni dai genitori di Carlo

■ Adesso Placanica chiede pure i danni ai genitori di Carlo Giuliani. «Sono stato riformato dall'Arma e finora non ho trovato lavoro. Dal giugno scorso sono sposato e ho un bimbo di nove mesi ma la pensione che percepisco non basta per mantenere una famiglia». La notizia che l'ex carabiniere accusato e poi proscioltosi per la morte di Carlo durante il G8 a Genova intende fare causa di risarcimento alla famiglia l'ha data «Il Giornale». Ma la madre di Carlo Giuliani, Haidi replica: «Placanica smetta di piangere miseria e dica finalmente una parola di verità su quello che è accaduto in piazza Alimonda». L'ex carabiniere, assistito dai suoi legali Antonio e Giusi Ludovico del foro di Catanzaro è in realtà consigliato dall'onorevole Filippo Ascierio, responsabile della sicurezza di Alleanza Nazionale che aveva seguito tutto l'iter giudiziario che lo aveva coinvolto. «È lui la parte lesa - sostiene l'on. Ascierio - per-

ché ha subito un grosso trauma ed ha perso il lavoro. Mi sembra che sia troppo chiedergli dei soldi». «Difendo Placanica - ha aggiunto - in quanto vittima e perché ritengo assurdo che ad un ragazzo proletario, figlio di proletari e disoccupato la sinistra chieda conto di cose di cui non ha alcuna responsabilità». Nel giugno scorso l'avv. Gilberto Paganini, del foro di Milano, legale della famiglia Giuliani, aveva inviato una lettera raccomandata a Placanica «a fini cautelativi per interrompere i termini di prescrizione». «Noi i soldi a Placanica non li abbiamo mai chiesti, i soldi non ci interessano - prosegue Haidi Giuliani - a noi interessa un processo che attribuisca le corrette responsabilità e che risponda ai molti dubbi che nutriamo. Ci interessa una commissione di inchiesta che attribuisca le responsabilità, non solo per quanto avvenuto in piazza Alimonda, ma in tutte le giornate del G8 di Genova».

BREVI

Lecco Ragazzino denuncia il videopoker in cui il padre sperperava il denaro

Stanco di vedere il padre perdere soldi giocando con macchinette videopoker, un ragazzo ha denunciato i fatti al 113 facendo sequestrare la sala giochi frequentata dal genitore. Nel corso della telefonata il ragazzo ha raccontato che con il vizio del poker elettronico il padre aveva mandato in crisi le finanze familiari. Dopo la segnalazione, gli agenti sono giunti sul posto, in via Pietro Micheli, e hanno fatto irruzione nella sala giochi 'Las Vegas', sequestrando quattro videopoker, 690 euro, la documentazione contabile relativa agli incassi e quattro chiavi per il caricamento delle macchinette. Due persone sono state denunciate a piede libero per esercizio del gioco d'azzardo.

Bolzano Bimba di tre anni sbatte la testa e muore mentre gioca con i nonni

Katharina Bacher, una bimba di quasi tre anni, stava giocando allegramente, alternando salti in braccio al nonno e alla nonna, come fanno tutti i bambini della sua età. Improvvisamente è caduta, sbattendo violentemente la testa su un grano in porfido ed è morta sul colpo. La tragedia si è consumata nella tarda serata di ieri sulla terrazza dell'abitazione dei nonni in via Valle Aurina, in località Cadi Pietra. L'incidente è stato causato da un appoggio instabile del piede della piccola. Il medico d'urgenza intervenuto sul posto, non ha potuto fare niente per salvare la piccola e ha dovuto decretarne il decesso per arresto cardio-circolatorio. Inutili i soccorsi immediati dell'ambulanza del 118. La bimba avrebbe compiuto 3 anni il prossimo ottobre.

Culla
Il compagno Luigi Autunno annuncia la nascita del nipotino
Andrea Autunno
con l'augurio che possa essere unitamente a tutti i bambini in un mondo di pace e fratellanza tra i popoli.

EMERGENCY
Life Support for Civilian War Victims

è il Centro di Assistenza nella Valle del Panthir, in Afghanistan, MOCCHILAND.

PEDIATRI
GINECOLOGHE
OSTETRICHE

Per saperne di più sulle prestazioni rivolgetevi al numero verde 800 20 20 20. Un servizio professionale e serio senza alcun impegno economico.

www.emergency.it
curriculum@emergency.it